

# Come l'emergenza Covid ha influito sulle aziende di Monregalese e Cebano

**MONREGALESE/CEBANO - (m.b.)** - Qual è la situazione e in che misura l'emergenza Covid ha influito sull'attività delle aziende anche del territorio Cebano-Monregalese. Lo abbiamo chiesto ai sindacati.

«Alla **Valeo** di Mondovì, dove lavorano circa 300 addetti, abbiamo avuto un incontro in settimana: stiamo cercando di discutere del premio di risultato - spiega Bruno Gosmar, segretario provinciale Uilm -. La situazione è complicata. C'erano piani di investimenti che si sono bloccati e c'è una caduta significativa di fatturato e lavorazioni. L'azienda ha grosse potenzialità ma in questo momento è in attesa che la fillera dell'auto riprenda. Dal punto di vista delle prospettive la situazione è sicuramente positiva».

Su **Rhibo**, azienda che produce ricambi auto ed ha stabilimenti a Ceva e Garessio, sempre Gosmar: «I lavoratori sono tutti a part time e in cassa integrazione. La situazione è difficile, nel settore dell'auto di restyling, e la concorrenza taiwanese è forte. A settembre dovrebbe ripartire il quinquennio mobile per gli ammortizzatori e la cassa ma la situazione è di difficile equilibrio».

Una quarantina i lavoratori della **Bo.Ma.**, ex Graziano, di Garessio. Producono pezzi meccanici per auto, veicoli industriali e agricoltura. «Bo.Ma. lavora, ma anche qui l'orario è ridotto e utilizza la cassa - dice Gosmar -. Le prospettive prima del lockdown erano buone: c'era qualche difficoltà rispetto alle aspettative, ma niente di preoccupante. Tuttavia, l'emergenza ha creato grossi ostacoli, come per tutte le aziende metalmeccaniche che lavorano nel settore auto, che fatto registrare una contrazione del 70%».

Sulla situazione in generale: «Non so come ne usciremo ma c'è da essere seriamente preoccupati - ribadisce il segretario Uilm -. C'è il blocco dei licenziamenti fino ad agosto, e si protrarrà probabilmente fino al 31 dicembre. Ma gennaio è dietro l'angolo, e si parla già di mezzo milione di lavoratori lasciati a casa. In questa situazione la lotta di classe prosegue: Confindustria chiede di eliminare burocrazia e contratto di lavoro e di poter fare come decidono loro. Si scarica come sempre tutto sulla pelle dei lavoratori. Gli aiuti dall'Europa stanno arrivando, si spera vengano spesi nel modo giusto: noi chiediamo di prorogare il blocco dei licenziamenti e gli ammortizzatori sociali e il rilancio del settore».

Ancora in via di definizione la situazione dell'**Alpitel** di Nucetto, dove lavorano 55 lavoratori indiretti e una decina di tecnici nelle squadre. Qualche mese fa il gruppo Psc, che ha rilevato



l'azienda tempo fa, aveva annunciato un centinaio di esuberanti in tutte le sedi italiane dell'azienda con sede a Nucetto, dove erano previsti 29 tagli tra gli impiegati e gli altri lavoratori indiretti.

«Molte persone, incluso qualche dirigente, sono andate via - riferisce Mauro Cagno, Fim Cisl provinciale -. Non sappiamo ancora bene come vorranno organizzare il lavoro in futuro perché non ci hanno concesso la riunione a livello locale. La cassa per Covid è stata sospesa e hanno ripreso la cassa di solidarietà che riguardava gli indiretti. Nel frattempo, stanno facendo formazione per inquadrare in altre mansioni i dipendenti, sempre in base all'accordo siglato a marzo. Continua il lavoro delle squadre e anche lo "smart working". Come sindacati, vogliamo capire cosa accadrà di Nucetto, se lo stabilimento continuerà ad essere strategico o meno ma per ora non sono in grado di dirlo. Attendiamo un confronto. Intanto c'è preoccupazione».

Sempre su Alpitel, Laura Suria, delegata Fiom Cgil: «Il contratto di solidarietà è partito da lunedì. La cassa integrazione per emergenza Covid ci ha un po' allungato il periodo degli ammortizzatori, che prevede due anni di contratto di solidarietà prolungabili a tre. Da inizio anno sono andati via una decina di indiretti e l'azienda sta facendo investimenti sul personale diretto, i tecnici, portando avanti varie assunzioni, fatto che per qualcuno rappresenta una ripartenza. Un briciolo di ottimismo ce l'abbiamo di nuovo. Ma aspettiamo ancora il piano industriale».

«Poi la **Riva Acciaio**, con oltre 300 dipendenti - dice ancora Cagno -. La crisi dell'acciaio era già aperta nel 2019. A settembre è stato siglato l'accordo di solidarietà in seguito alla riduzione degli ordini, che perdura tuttora. Le chiusure per Covid non hanno aiutato: il settore è fermo, le scorte sono enormi. Il perdurare di scarsità di ordini mette in difficoltà l'azienda. C'è stata una riunione giovedì in cui hanno confermato che gli ordini sono scarsi sia per l'acciaieria sia per il laminatoio, e non c'è continuità. L'azienda utilizza tutta la cassa per Covid e contano così di arri-

vare alla fermata estiva. Contando che a settembre ci sia la ripresa. I mesi estivi d'altra parte sono sempre stati di calo per gli ordini, difficile che ci sia un exploit che possa fargli cambiare idea. Ma gli investimenti ci sono, le prospettive anche. L'azienda mantiene l'occupazione piena, visti anche gli investimenti fatti, e cerca di superare il momento per riuscire a perseguire gli obiettivi e portare avanti i progetti».

«È una crisi pesantissima soprattutto per alcuni settori, specie la metalmeccanica - scandisce Davide Mollo, Fiom Cgil provinciale -. Se in seguito alla crisi del 2008 che era sì globale ma "inventata", inserita in un sistema liberista basato sul libero mercato, è stata spazzata via il 30% della produzione mondiale, oggi siamo di fronte ad una crisi universale e reale. Se vogliamo continuare con il sistema che c'era prima, questa crisi spazzerà via il 50% della produzione globale rimasta, scaricandola come sempre sulle parti più deboli, i lavoratori. Oggi risentiamo del blocco della domanda quasi totale di alcuni settori. Qual'è il piccolo investitore che compra un'auto o il grande investitore che fa investimenti?».

Cosa fare? «Intanto, grazie ai vertici sindacali, il Governo ha allargato a tutti la cassa integrazione, accompagnata dal blocco dei licenziamenti, che altrimenti sarebbero a fiume. Questo è il tampone che oggi consente di tenere in piedi tutto».

«La crisi - prosegue Mollo - tocca soprattutto il settore dell'automotive e di conseguenza la siderurgia, e a cascata si arriva qui. Bo.Ma a Garessio, Valeo e Raicam di Mondovì, Rhibo di Ceva e Garessio risentono del crollo del settore automotive. L'unica che sta tamponando l'emorragia è Valeo, che arriva da investimenti enormi sul sito di Mondovì che portano lavoro in più. Ma nonostante questo, c'è il 50% in meno di richieste rispetto al budget previsto. Un rallentamento comunque gestibile. Raicam o Bo.Ma. inevitabilmente sentono la mancanza del mercato. Sulla siderurgia, abbiamo Riva Acciaio di Lesegno e Fim Fonderie di Mondovì, sempre legata all'auto: entrambe risentono di una volubilità di mercato incredibile».

Ma c'è anche una notizia positiva: «A Bagnasco - riferisce Mollo -, la Turco Silvestro, che produce concimi ed aveva vissuto un grande periodo di crisi a inizio anno, grazie ad una soluzione di buon senso, ha ripreso l'attività regolarmente e i lavoratori non hanno mai perso uno stipendio».